

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

Le regole della Fede

dal libro "*Conoscere l'Islâm*"

di shaykh at-Tantawi

Mi scuso col lettore se faccio precedere queste regole da qualche parola che non riguarda l'argomento di questo libro, ma che mostra la storia di queste regole, e come vi sono pervenute. Prima della Seconda Guerra Mondiale, insegnavo letteratura araba a Baghdad. Nel corso dell'anno scolastico, fui incaricato di insegnare anche la religione. Il programma di religione consisteva in qualche Sûrah del Corano con il relativo commento. Accettai, ma quando entrai in classe, trovai un fracasso, mentre durante i corsi di letteratura ero abituato alla calma. *Gli allievi consideravano la lezione di religione come un passatempo e un divertimento.*

Compresi che si trattava di una debolezza da parte loro, e dissi: "Prendete il Corano, e ascoltate". In quel momento, e senza preparazione preliminare, Allah ('azza waJalla) mi ispirò un nuovo studio della Fede, che conteneva alcune di queste regole. Ne pubblicai il riassunto in "*Rissalat*" nel 1937, e ne scrissi qualcosa nel mio libro "*Fikar waMabahith*" ("*Riflessioni e Studi*"). Quando fui incaricato di preparare i programmi delle scuole delle Fondazioni in Siria (durante il periodo dell'Unione), che stabilii interamente da solo e che furono applicati come desideravo, aggiunsi queste regole al programma, e indicai i miei scritti come referenza. Allora un autore prese queste regole e pretese di esserne l'artefice, ma – non avendone compreso l'obiettivo – riuscì a percorrere solo la prima parte del cammino, perdendosi alla fine. Una volta in pensione (ero consigliere alla Corte di Cassazione) partii per Riyadh, poi andai a Makkah, dove insegnai nella facoltà di Educazione nell'anno 1384 (Hijrah); rividi allora queste regole, aumentandole fino al numero di 8 che riporto qui.

Prima regola:

Non dubito di ciò che intendo coi miei sensi, è un'evidenza razionale ammessa. Tuttavia, osserviamo che:

Se cammino nel deserto a mezzogiorno, e vedo un lago d'acqua raggiante, quando vi giungo non trovo altro che sabbia: è un miraggio.

Se metto una penna in un bicchiere d'acqua, la vedo piegata, ma in realtà non lo è.

Dopo una serata durante cui si sia parlato di jinn e shayâtîn, una persona rientra a casa; se la via è deserta e buia, sarà spaventata, la sua immaginazione correrà, vedrà dinanzi a sé un jinn o uno shaytân, lo osserverà e sentirà la sua presenza, mentre non vi è nulla di tutto ciò.

I maghi e i ciarlatani mostrano delle bizzarrie che tu osservi, ma che in verità non esistono.

I sensi possono sbagliarsi, ingannarsi e illudersi.

Solo per questo dovrei dubitare di ciò che colgo attraverso i sensi? No, perché se dubitassi di ciò che vedo, ascolto e sento, le cose reali e immaginarie si confonderebbero, allora sarei come un pazzo.

Ma vi aggiungo un'altra condizione, affinché risulti la conoscenza (o la certezza) dell'esistenza di ciò che sento: la ragione non deve giudicare dalle prime esperienze, che ciò che sento non è altro che illusione o imbroglio.

La ragione si sbaglia una prima volta, prende il miraggio per dell'acqua; se lo vede una seconda volta si accorge che si tratta di un miraggio. Dopo il primo esperimento, la ragione giudica che la penna è diritta anche se all'occhio appare piegata.

I sensi si sbagliano o si illudono in cose limitate, numerate e conosciute, ciò che non annulla la regola e non la influenza.

Seconda regola:

Esistono delle cose che non abbiamo mai visto, né sentito, tuttavia siamo certi della loro esistenza. Abbiamo la certezza dell'esistenza dell'India e del Brasile anche senza averli visitati. Siamo certi che Alessandro conquistò la Persia, che Al-Walîd ibn 'Abd Al-Malik costruì la Moschea degli Omayyadi, eppure non abbiamo assistito né a queste battaglie, né alla costruzione di questa Moschea.

Se ciascuno di noi riflette sulle proprie certezze, si renderà conto che quelle che non ha visto sono più numerose di quelle di cui è stato testimone, soprattutto riguardo ai regni, i paesi e gli avvenimenti storici passati e attuali.

Come ho avuto la certezza dell'esistenza di queste cose, se non le ho percepite coi miei sensi?

Ne ho avuto la certezza a partire dal momento in cui dei gruppi le hanno riportate da parte di altri gruppi, senza che si possa immaginare la possibilità della loro connivenza nell'invenzione di questi avvenimenti e nella loro trasmissione menzognera.

La seconda regola può dunque essere enunciata come segue: *la certezza risulta dai sensi, ma anche dall'informazione trasmessa da un uomo veridico.*

Terza regola:

Qual è l'ampiezza della conoscenza percepita dai sensi? Essi possono cogliere tutto ciò che esiste?

L'anima e i sensi, dinanzi a ciò che esiste sono come un uomo che il comandante abbia imprigionato in una cittadella di cui abbia chiuso le porte e le finestre, non lasciando che 4 buchi nei muri: un buco ad est, che dà sul fiume, uno ad ovest che dà sulla montagna, uno a nord che dà sul palazzo e uno a sud che dà sullo stadio. Il prigioniero è l'anima, la cittadella il corpo, i buchi sono i sensi: la vista per il mondo dei colori, l'udito per il mondo dei suoni, il gusto per il mondo dei sapori, l'odorato per il mondo degli odori, il tatto per il mondo dei corpi.

1) Ora la domanda che si pone è: *ciascun senso può cogliere tutto?*

Il prigioniero, quando guarda dal buco che dà sul fiume, non ne osserva che una parte, così come l'occhio quando guarda il mondo dei colori.

Io non posso vedere una formica a 3 km di distanza, benché essa esista. Non vedo i batteri in un bicchiere d'acqua limpida, nonostante ve ne siano dei milioni.

Non vedo gli elettroni che gravitano attorno all'atomo come la gravitazione degli astri nell'universo.

La stessa formica di cui parlavo, ha una voce che io non posso udire, poiché il mio orecchio non capta che le vibrazioni da 5 a 20.000 hertz.

Io non sento l'odore dello zucchero, mentre la formica e la mosca lo sentono e vi accorrono. I sensi non colgono che una parte del loro mondo.

2) *Non è forse possibile che esista tra il mondo dei colori e quello dei suoni, un altro mondo che io non posso cogliere, poiché non possiedo il senso adeguato?* Non è possibile che esista, tra il fiume e la montagna, un grande giardino che il prigioniero non ha né visto, né conosciuto, perché non vi è un buco, nella cittadella, aperto su questo giardino?

Gli è permesso negarne l'esistenza solo perché non l'ha visto?...

Il cieco dalla nascita può, con l'aiuto del suo udito, sapere che il mare è blu e che la prateria è verde, ma non può cogliere il blu e il verde. Il sordo può studiare le note musicali, ma non può coglierne la realtà. Il cieco ha per questo il diritto di negare l'esistenza del colore verde, o il sordo la realtà della musica, solo perché non possono cogliere queste cose?

Una stanza ti appare totalmente calma, mentre contiene tutte le canzoni e i rumori che in quel momento vengono emessi da tutte le stazioni radio. Tu non senti nulla, poiché non si tratta di un colore che i tuoi occhi possano cogliere, né un suono che le tue orecchie possano sentire. Sono vibrazioni di un altro tipo che contengono un suono che il tuo orecchio non può afferrare. Se prendi una radio, te le renderà udibili.

Tu non senti le deboli variazioni della pressione atmosferica, ma se utilizzi un barometro, te ne renderai conto. Non puoi cogliere le basse frequenze, ma il radar le afferra.

Nell'universo, numerose cose non rientrano nel dominio dei sensi, non sono né un colore visibile, né un suono udibile, né un corpo che si possa toccare, né un odore da sentire; ho il diritto di negarle solo perché i miei sensi limitati non possono percepirle?

3) I sensi sono completi? Gli antichi limitavano il numero dei sensi a 5 e non immaginavano che se ne potessero aggiungere, ma *sono stati scoperti attualmente degli altri sensi che Allah (subhânaHu waTa'ala) ha posto nell'uomo*. Ogni cosa che possa aumentare è dunque incompleta.

Se chiudo gli occhi, tendo la mano o la chiudo, sento allora che essa è tesa o chiusa senza averla vista o toccata. Con quale senso l'ho "sentita"? È ciò che si chiama "i sensi muscolari".

Sento la fatica, l'esaurimento, la nausea, il buon umore e l'impazienza senza fare ricorso ad alcuno dei 5 sensi, ma con il "senso interiore".

Cammino senza deviare, mentre un bambino barcolla quando muove i primi passi. Una persona sulla bicicletta o un equilibrista del circo compiono figure stupefacenti: con quale senso si mantengono in equilibrio? Esiste un 8° senso, "il senso dell'equilibrio", e mi sembra di aver letto che gli scienziati abbiano scoperto il luogo in cui Allah ('azza waJalla) l'ha posto, nell'orecchio interno: una materia liquida in piccola quantità assicura questo equilibrio. Ricordo che, nel corso di un esperimento, fu tolto questo liquido ad un coniglio, e questo si mise a camminare come se fosse ubriaco.

Questa terza regola dimostra che *non abbiamo il diritto di negare l'esistenza di alcune cose per la sola ragione che non le possiamo cogliere con i nostri sensi*.

Quarta regola:

Abbiamo appena visto che i sensi hanno un'estensione limitata. Non posso vedere tutto ciò che è visibile. Tuttavia Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) ci ha donato una "facoltà" che completa questo limite dei nostri sensi: si tratta dell'*immaginazione*.

Se non posso vedere, da Makkah dove mi trovo, la mia casa di Damasco, posso però immaginarmela come se la vedessi. L'immaginazione completa i sensi. L'immaginazione ha un limite o è illimitata? Posso immaginare una cosa che non ho mai percepito coi sensi?

Secondo gli psicologi, l'immaginazione è di due tipi: l'una *referenziale*, come il fatto di immaginare la mia casa a Damasco, mentre mi trovo a Makkah, l'altra *creativa*, come quella dei poeti, scrittori, pittori e tutti gli altri artisti. Osservate le fantasie di questi artisti, hanno forse prodotto una sola cosa che non esista nella realtà? Lo scultore della "Venere" ha forse creato un'immagine nuova, o ha riunito delle parti della realtà? Ha preso il più bel naso che avesse

visto, la più bella bocca, il più bel corpo, li ha riuniti; in effetti, ha apportato qualcosa di "nuovo", ma questo nuovo era composto da parti vecchie. Lo scultore della statua del Vitello alato Assiro, al Museo di Parigi, ha posto la testa di un uomo sul corpo di un vitello, e gli ha fatto delle ali. Una immagine nuova, ma composta da parti vecchie. Lo stesso può dirsi dell'animale fantastico immaginato da Al-Qazwîni. Le fantasie dei poeti, che siano composte da metafore, similitudini, allusioni e iperboli, non potrebbero mai essere altro che una ricostituzione di parti sparse nella realtà.

Se esageriamo nel mescolare le diverse parti, ci accorgiamo che l'immaginazione stessa diventa incapace di contenere questo assemblaggio. Prendete per esempio una parte del mondo degli odori e una parte del mondo dei suoni, e dite: il tale cantante ha intonato una melodia profumata all'essenza di rosa; oppure: il tale profumo sa di rosso. Proponete queste immagini alla vostra immaginazione, vi renderete conto che *non potete immaginarle*, benché tutte queste parti facciano parte del mondo reale. Non riusciamo ad immaginare una melodia profumata, o un odore colorato, e non immaginiamo altro che le 3 dimensioni (lunghezza, larghezza e altezza), non possiamo immaginare una 4^a dimensione (intendiamo con ciò una dimensione reale; ma considerare il tempo come una 4^a dimensione, come fece Einstein, è una teoria e non una realtà); non possiamo immaginare un cerchio senza circonferenza, né un triangolo senza angoli.

Come possiamo dunque immaginare il Giorno del Giudizio, quando sappiamo che si tratta di un mondo diverso dal nostro? Voler immaginare la vita futura, è come chiedere al feto di immaginare la vita di quaggiù. Se avessimo la possibilità di comunicare col feto, ed egli quella di risponderci, gli chiederemmo: Cos'è l'universo?, ed egli risponderebbe: L'universo è questo insieme di membrane che mi coprono e queste oscurità che mi circondano. Lo informeremmo allora che nel nostro universo si trovano il sole e la luna, il giorno e la notte, la terra e il mare, la pianura e la montagna, i deserti aridi e i campi coltivati. Ma egli non potrebbe comprendere il senso di tali parole, e anche se lo comprendesse, non potrebbe immaginarne la realtà. È questo il senso delle parole di Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu): "La vita di quaggiù non condivide con l'Aldilà che i nomi delle cose". Il vino nell'Aldilà è diverso da quello esistente in questo mondo. Lo stesso vale per il fuoco dell'Inferno, e per il ponte posto sopra di esso (*Sirât*).

La quarta regola stipula che *l'immaginazione umana non può contenere altro che ciò che i sensi percepiscono*.

Quinta regola:

Quando gli occhi hanno visto la penna piegata nel bicchiere, la ragione non si è sbagliata. Quando gli occhi hanno scambiato per acqua la sabbia del deserto, la ragione ha compreso che si trattava di un miraggio.

Quando osserviamo il prestigiatore del circo far uscire dalla sua bocca 100 fazzoletti, dalle maniche 20 conigli, la ragione riconosce che si tratta di un trucco. La ragione è dunque divenuta giudice, e il suo giudizio è più

pertinente, ma può essa giudicare ogni cosa ed il suo campo estendersi all'infinito? *Per cogliere qualsiasi cosa, la ragione deve situarla nel tempo e nello spazio, altrimenti non può comprenderla.*

Se il professore di storia ti insegnasse che una guerra ha avuto luogo tra gli Arabi e i Persiani, né prima dell'Islâm, né dopo l'Islâm, tu non potresti comprendere, né dargli ragione. Se il professore di geografia dicesse: Esiste un luogo che non si trova né in pianura, né in montagna, né sulla terra né sul mare, né in cielo, in nessun posto!, tu non potresti capirlo, né dargli ragione.

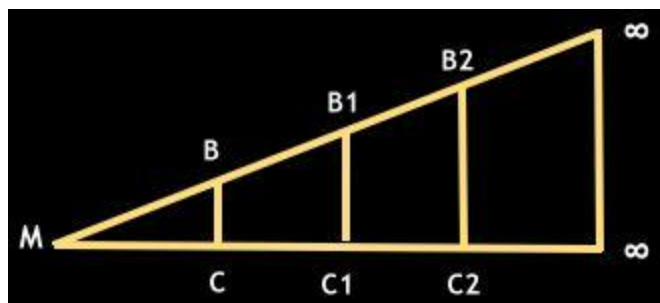
La ragione non giudica se non nel limite del tempo e dello spazio. Il suo giudizio non ricopre le domande legate allo Spirito, al Destino e agli Attributi di Allah ('azza waJalla). La ragione è limitata, non può dunque giudicare ciò che è illimitato, né contenerlo. Immagina la realtà dei credenti in Paradiso!

La ragione del credente gli dà la certezza di questa realtà, frutto dell'informazione veridica. Ma la tua ragione può inglobare l'eternità? Concentrati su questo punto, ti accorgerai che potrai immaginare che resteranno in Paradiso 1 secolo, 2 secoli, 100 secoli, 1 milione, 1000 milioni di anni... poi la tua ragione si fermerà, impotente, e chiederà: E dopo? Essa vorrebbe porre un limite a ciò. Poiché non può cogliere l'infinito, e se suppone di averlo raggiunto, si troverà nel *paradosso*.

Il celebre filosofo tedesco, Kant, scrisse un libro famoso, in cui sosteneva che la ragione non può giudicare altro che il mondo della materia. Questi propositi di Kant, i nostri Sapiienti Musulmani li avanzarono prima di lui, ripetuti e provati a tal punto da divenire un'evidenza ammessa. Parlarne è diventato addirittura una "ripetizione". I nostri Sapiienti definirono, prima di lui, i "paradossi di Kant" e provarono con degli argomenti matematici la falsità del "circolo vizioso".

Tra le prove:

Traccia due segmenti partendo dal punto M. Allunga ciascun segmento fino all'infinito (∞), collega i due segmenti con tratti equidistanti (BC), (B1C1), (B2C2)... fino al segmento (∞, ∞). Questo segmento, che unisce le due estremità (∞, ∞), è limitato o illimitato?



Se rispondi: "Questo segmento è limitato", ti verrà detto: "Questo segmento si trova tra 2 infiniti, come potrebbe essere finito?". Al contrario, se dici che "è illimitato", ti verrà contestato: "Questo segmento si situa tra 2 punti, come può essere illimitato?". E esso è limitato e illimitato, è un paradosso. È la prova

che *la ragione si squilibra se pretende di giudicare l'infinito*, e cade nel paradosso se cerca nell'infinito.

La quinta regola afferma che *la ragione non può giudicare che le cose materiali, e non ciò che è al di là della materia*, il mondo invisibile (metafisico).

Sesta regola:

L'uomo, credente oppure no, colui che è cresciuto nei luoghi di adorazione e colui che è stato educato nelle cantine della dissolutezza, quando sono colpiti da una sventura che li sconcerta e che non possono respingere, non cercheranno protezione presso le creature, ma piuttosto presso una forza al di là di queste creature, una forza che non possono vedere ma che sentono con la loro anima, il loro cuore e con ciascuno dei loro muscoli. È ciò che accade agli studenti il giorno degli esami, e a tanti malati quando il dolore si intensifica e il medico diviene impotente. Ognuno ritorna ad Allah ('azza waJalla) e Lo adora.

Vi siete mai domandati quale ne sia la ragione? Perché chi deve affrontare una difficoltà ritorna ad Allah (subhânaHu waTa'ala)? Ci ricordiamo tutti (penso alle persone anziane che hanno vissuto l'ultima Guerra Mondiale, da 1939 al 1945, e quella precedente, nel 1914); io vissi entrambe queste guerre e scrissi le mie testimonianze, i giorni della guerra trascorsa e di quella precedente, come la gente tornava alla religione e supplicava il soccorso di Allah; i presidenti e i dirigenti si recavano nei luoghi d'adorazione e invitavano i militari alla preghiera.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, lessi nella rivista *Al-Mukhtar* un articolo tradotto dal Reader's Digest, che narrava la storia di un giovane paracadutista (era l'epoca dei primi paracadutisti) che era cresciuto in una casa in cui nessuno invocava Allah (subhânaHu waTa'ala), aveva studiato in scuole prive di alcun insegnamento religioso e senza insegnanti religiosi, la sua educazione era laica, materialista, era insomma simile ad un animale che non sa fare altro che bere, mangiare e accoppiarsi. Ma quando fu paracadutato per la prima volta, in caduta libera prima che si aprisse il paracadute, esclamò: "Oh, Dio! Oh, Signore!": invocava Allah ('azza waJalla) e si stupì dell'origine di questa fede.

La figlia di Stalin scrisse nelle sue memorie come fosse tornata alla religione, proprio lei che era stata educata all'ateismo, stupendosi di questo ritorno.

Non vi è ragione di stupirsi, la fede nell'esistenza di Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) si trova in fondo ad ogni anima, è innata come l'istinto sessuale. *L'uomo è "un animale religioso"*. Questa natura può essere "nascosta" dai desideri, le invidie e i bisogni materiali, ma una volta scossa dalla paura, i pericoli e le difficoltà, la copertura scompare e la natura religiosa torna alla luce. Per questo il miscredente è chiamato "*kâfir*", che significa nella lingua araba "*colui che nasconde*".

È stupefacente che io abbia trovato la conferma di questa idea in due scritti lontani nello spazio e nel tempo, così come nel loro contesto e nello scopo, ma simili in quanto al loro significato. La prima dichiarazione risale a Râbi'a al-Adawiya¹, l'altra ad Anatole France, che disse nel suo trattato sull'ateismo: "L'individuo crede all'analisi dell'urina comprovante che è diabetico" (all'epoca l'insulina non era ancora stata scoperta).

Per quanto riguarda Râbi'a, le venne annunciato che qualcuno aveva portato 1.000 prove dell'esistenza di Allah ('azza waJalla), allora ella sorrise dicendo: "Una sola prova è sufficiente". "Quale?" le venne chiesto. Disse: "Se camminassi da solo nel deserto, e facessi un passo falso, ritrovandoti in un pozzo da cui non puoi uscire, che cosa faresti?". L'uomo rispose: "Invocherei Allah". Allora ella concluse: "Ecco la prova!".

In fondo all'anima di ogni uomo si trova la fede in Allah ('azza waJalla). È una verità che noi, Musulmani, conosciamo, poiché Allah ('azza waJalla) ci ha informati del fatto che Egli ha fatto della la Fede la natura primordiale degli esseri umani (*Fitrah*). Ma anche altri l'hanno riconosciuto. Durkheim, un francese celebre, professore di sociologia, è l'autore di un libro sulle prove della fede nell'esistenza di Dio.

Nessuno può vivere e morire senza riflettere sull'esistenza di Allah ('azza waJalla), ma può essere che l'insufficienza della sua ragione non gli permetta di incontrare l'Adorato Assoluto, allora adorerà altre cose illudendosi che siano Dio, o che avvicinino a Dio.

Nei momenti difficili, nell'ora del pericolo, tornerà ad Allah ('azza waJalla), l'Unico, e rinnegherà gli idoli adorati fino ad allora.

Gli associatori (politeisti) Quraysh adoravano Hubal, Allât, al-'Uzza, pietre e statue. Hubal era una statua di agata, portata da 'Amr ibn Luhai, da Al-Hummad. Gli avevano detto che si trattava di un dio potente. Sulla strada del ritorno verso Makkah, la statua, trasportata su di un cammello, cadde e si ruppe una mano, allora egli le fabbricò una mano d'oro. Un dio che si rompe una mano!! Malgrado ciò, l'adoravano!! Ma l'adoravano nei tempi di pace e prosperità, invece quando si imbarcavano su un battello e le onde si infrangevano durante una tempesta, ed erano assaliti dal terrore di un naufragio, non dicevano: "Oh Hubal!", ma piuttosto: "Oh Allah!!".

Questa attitudine persiste fino ai nostri giorni: quando le navi naufragano, i fuochi si infiammano, giunge il pericolo o la malattia si accentua, vedrai gli atei tornare alla religione. Perché? Perché *la fede è innata*. La definizione più corretta dell'uomo è che si tratta di un "*animale religioso*"!

Osservate questi atei materialisti. Pensate forse che Marx o Lenin, rendendosi conto della morte imminente, abbiano invocato i "mezzi di produzione" che

¹ Un film è apparso da qualche anno; i suoi autori pretendono che si tratti della vita di Râbi'a al-Adawiya; ma tale pellicola non rappresenta in verità altro che l'immaginazione dei suoi autori di fantasmi. Questo film, infatti, non contiene se non una minima parte di verità storica.

deificavano, oppure che abbiano invocato Dio? Siate certi che, al momento della morte, essi invocarono di sicuro Dio; ma era troppo tardi!

Faraone era superbo e orgoglioso, diceva: ...**"Sono io il vostro signore, l'altissimo"** (Corano LXXIX. An-Nâzi'ât, 24)

Ma quando stava annegando, esclamò: ...**"Credo che non c'è altro dio all'infuori di Colui in cui credono i Figli di Israele e sono tra coloro che si sottomettono"** (Corano X. Yûnus, 90)

Il sentimento d'amore che vive l'innamorato è una prova del fatto che la Fede è naturale. L'amore è infatti un'immagine ridotta della Fede, una forma d'adorazione. Gli italiani (che dicono: "Ti amo, ti adoro"), divenuti in maggior parte non religiosi, hanno utilizzato la parola "adorazione" come sinonimo di "amore". Certi europeizzati, nei nostri Paesi, li hanno imitati e scrivono nei loro romanzi "egli l'ama e l'adora", o "l'amò fino all'adorazione"... Ciò non è dovuto che al fatto che l'adorazione è l'espressione naturale della tua fede in Allah, e che nell'amore vi è una forma di fede.

L'innamorato obbedisce alla sua amata, e risponde ai suoi bisogni. L'innamorato non si preoccupa della collera della gente, se ottiene il compiacimento di colei che ama, proprio come nel caso del credente dinanzi ad Allah ('azza waJalla). L'innamorato teme la collera di colei che ama e accetta tutto ciò che proviene da lei, così come il credente fa nei confronti di Allah (subhânaHu waTa'ala). L'amore è la prova che la fede è innata.

Il limite delle parole... Ciò non vuol dire che l'amore di Allah ('azza waJalla) sia della stessa natura di quello dell'innamorato! Soltanto, l'innamorato obbedisce a colei che ama e la teme; è contento ogni volta che ella viene evocata e preferisce la sua soddisfazione a quella altrui, la ama per se stessa. Ma se Layla fosse stata colpita dalla lebbra, e il suo viso fosse rimasto sfigurato, col naso e gli occhi rosicchiati, Qays non l'avrebbe mai avvicinata². Ecco la differenza tra l'amore per la creatura e l'amore per il Creatore.

Questi due tipi d'amore sono diversi, ma le lingue umane sono incapaci di contenere il senso spirituale e utilizzano la stessa parola per diversi significati. Diciamo: "Il Tale ama i paesaggi, le montagne", "Il Tale ama la storia", "Il Tale ama il riso con la carne", "Il padre ama il figlio", "Majnûn ama Layla", e "Il credente ama Allah ('azza waJalla)". Tuttavia, ogni tipo di amore differisce dall'altro. La stessa cosa vale per la parola "bellezza", utilizziamo la stessa parola per designare 1000 significati.

Allo stesso modo, noi diciamo "Allah ascolta e osserva", e "Il Tale ascolta e osserva", cioè non è né sordo né cieco. Ma l'udito di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) e la Sua vista non somigliano a quelli delle Sue creature, e nulla è simile a Lui. Tutti i versetti coranici che parlano degli Attributi di Allah sono dello stesso tipo.

² Layla e Qays sono due famosi personaggi della poesia arabo-persiana; Qays fu soprannominato "Majnûn Layla", il "pazzo" (d'amore) per Layla.

La sesta regola stipula che *la fede nell'esistenza di Allah si trova in fondo ad ogni anima.*

Settima regola:

L'uomo realizza per intuizione che questo mondo materiale non è tutto, e che al di là di esso esiste un mondo spirituale sconosciuto, di cui può cogliere alcuni segni. L'uomo constata che i desideri materiali, una volta soddisfatti, hanno i loro limiti, il desiderio finisce per divenire un'abitudine che perde gusto e fascino, e che diviene come un aneddoto noto, una parola ripetuta.

Il povero guarda l'automobile e la casa del ricco, pensando che – se le possedesse – non gli mancherebbe nulla. Ma una volta che le possiede, non prova più gioia. L'innamorato veglia la notte, sogna l'incontro con la sua amata, pensa che tutti i desideri del mondo siano il suo amore, che tutte le promesse siano celate nel loro incontro, ma una volta sposato con la sua amata, dopo due anni di matrimonio tutte le promesse si spengono, i desideri muoiono, non resta che il loro ricordo.

Il malato soffre e si immagina che il suo solo desiderio sia la fine del dolore e la guarigione. Poi, quando torna in salute, dimentica i giorni della malattia, ed ecco che non trova nella salute alcuna gioia.

Il giovane sogna di diventare famoso, è contento quando la radio cita il suo nome o i giornali pubblicano la sua fotografia. Una volta celebre, la reputazione diventa per lui una cosa naturale.

In una notte quieta, l'uomo ascolta una canzone che fa sognare, dalle labbra di un cantante innamorato, che gli fa vibrare il cuore, donandogli la vista sul mondo dell'anima. Legge la storia geniale di un uomo di lettere e di talento e si sente trasportato in un mondo fantastico, di poesia e profumi. Quando la storia termina, si sveglia da un sogno piacevole e attraente, cerca vanamente di tornare al suo gusto e alle sue attrazioni.

Vive dei momenti di grazia, quando le anime si purificano nella meditazione, si alleggeriscono dei pesi materiali e si elevano grazie a due ali fatte di purezza fino a giungere là dove la terra con tutto ciò che contiene sembra troppo piccola per essere guardata. Tale sapore supera quello del cibo per l'affamato, quello dei beni e della notorietà per il povero sconosciuto.

L'anima aspira sempre al mondo spirituale ignoto, di cui non conosce che deboli spiragli, che appena percepiti svaniscono. Così, l'uomo comprende che i desideri materiali sono limitati, che i desideri spirituali li superano e hanno un effetto più profondo nell'anima. Acquisisce la certezza, attraverso l'intuizione dell'anima e non per prova razionale, che questa vita materiale non è tutto e che il mondo ignoto, nascosto dietro al mondo materiale, è una verità fondata verso la quale aspira l'anima che tenta di fuggire via, se non fosse per questo corpo denso che glielo impedisce.

È la prova psicologica dell'esistenza dell'Altro mondo.

La settima regola dimostra che *al di là di questo mondo materiale esiste un mondo spirituale di cui non cogliamo che alcuni segni.*

Ottava regola:

La fede nell'Altra vita è una conseguenza della fede in Allah ('azza waJalla).

La spiegazione risiede nel fatto che Allah (subhânaHu waTa'ala) non accetta l'ingiustizia, non lascia l'ingiusto senza punizione e non abbandona la vittima senza equità. Noi vediamo in questo mondo l'ingiusto morire ingiusto, senza essere punito, la vittima morire vittima, senza che giustizia gli sia resa. Come può accadere ciò, quando Allah (subhânaHu waTa'ala) esiste ed è Giusto? Ciò dimostra che occorre che vi sia un'altra vita, in cui il benefattore venga ricompensato e il malfattore punito, e che la "storia" non finisce in questa vita.

Se un film viene proiettato alla tv, poi interrotto a metà, e vi dicono che si tratti della "fine", nessun telespettatore vi presterà fede, e chiederà: Cos'è successo ai protagonisti? Come finisce la storia?

Il telespettatore si aspetta che l'autore completi la storia e si occupi della fine degli eroi nel film.

Tale è l'attitudine di fronte ad un regista umano. Come potrebbe un essere ragionevole ammettere che la "storia" della vita finisca con la morte, quando il saldo non è raggiunto e la storia non è terminata?

Così, la ragione ha la certezza che questo Universo ha un Signore, e che dopo questa vita verrà un'altra esistenza. Ha anche la certezza che il mondo ignoto, percepito con l'anima attraverso una canzone romantica, un romanzo geniale, un buon profumo gustato in un istante di grazia, non sia il "mondo delle idee", che era un'immaginazione di Platone, ma l'Altro mondo, che è una realtà eccellentemente creata dal Creatore di Platone. L'uomo si rende conto che il più grande godimento di questa vita, il godimento sessuale, non dura che un istante. Capisce allora che esso non è altro che un esempio dei desideri che verranno soddisfatti nell'Ultimo Giorno.

I desideri di questa vita somigliano ad una cucchiata di cibo che gusti, se lo trovi gradevole lo compri e ne mangi a sazietà. È come un campione pubblicitario, se ti piace ordini il prodotto. Le gioie dell'Aldilà sono eterne, senza limiti, e non diventeranno mai "monotone" come i desideri di questa vita.

La fede in Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) comporta quattro aspetti:

- 1) Allah ('azza waJalla) esiste senza essere stato creato;***
- 2) Allah ('azza waJalla) è il Signore dei Mondi;***
- 3) Allah ('azza waJalla) è il Padrone dell'Universo e ne dispone;***

4) Allah ('azza waJalla) è Il Solo Dio adorato, nulla è adorato insieme a Lui.

1) L'esistenza di Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato)

La sesta regola dimostrava che la fede in Allah ('azza waJalla) fa parte delle evidenze che vengono colte dall'intuizione prima di ammetterle per prova razionale. Non ha bisogno di prove, anche se queste ultime sono presenti in tutte le cose. Non presenterò in questa sede tali prove innumerevoli.

Il sapiente di Damasco, shaykh Jamâl ad-Dîn al-Qâimî, ne citò numerosi esempi nella sua opera "*Dalâ'ilû at-Tawhîd*" (Le Prove dell'Unicità di Allah), scritta più di mezzo secolo fa; altre prove sono apparse oggi grazie alla scienza moderna. Chi legga il libro "*Allahu yatajallâ fi 'asri-l-'Ilm*", scritto da 30 sapienti eruditi, e il libro "*Al-'Ilmu yad'û ilâ-l-Îmân*", si accorgerà che l'autentico scienziato non può che essere credente, che il comune mortale non può che essere credente, e che l'ateismo e la negazione non emanano che da parvenze di scienziati che non hanno raggiunto se non un basso livello di scienza, e che hanno perduto la loro "natura credente"; non hanno raggiunto la conoscenza che invita alla fede, ma sono caduti nella negazione.

Non voglio citare di nuovo le prove antiche dell'esistenza di Allah ('azza waJalla), quelle dei nostri illustri sapienti, né quelle avanzate dagli scienziati, ma indicherò una sola prova coranica, chiara, franca e definitiva, che racchiude in sé l'argomento con un'espressione concisa, che può comprendere l'uomo comune, che colma l'anima del sapiente con la sua forza e la sua precisione, cosicché l'uno e l'altro non possono che esclamare: è vero!

Il Corano attira la nostra attenzione con una sola parola, ossia dicendo che *la prova è in noi*. In noi stessi. Come potremmo negare una verità la cui prova è iscritta sulle nostre fronti? Allah l'Altissimo dice:

وَفِي أَنْفُسِكُمْ أَفَلَا تُبْصِرُونَ (21)

...e anche in voi stessi. Non riflettete dunque? (Corano LI. Adh-Dhâriyât, 21)

Noi sentiamo, nel fondo del nostro cuore, che Allah ('azza waJalla) esiste. Grazie alla nostra natura credente e al nostro istinto religioso, nelle difficoltà e nelle sventure, ci rifugiamo presso di Lui. *Vediamo le prove della Sua esistenza in noi e nel mondo che ci circonda. Crediamo all'esistenza di Allah per intuizione e mediante prove razionali.*

Un negatore può negare l'esistenza di Allah ('azza waJalla), mentre egli stesso ne è la prova? È simile a colui che tenga in mano i tuoi beni, e che pretenda di non averli né presi, né toccati! O a colui che porti vestiti bagnati e tuttavia sostenga di non aver toccato l'acqua!

Questa è la verità delle verità, allora come mai la maggior parte della gente non vi presta attenzione? La risposta è che essi non riflettono su se stessi.

وَلَا تَكُونُوا كَالَّذِينَ نَسُوا اللَّهَ فَأَنْسَاهُمْ أَنْفُسَهُمْ أُولَئِكَ هُمُ الْفَاسِقُونَ (19)

Non siate come coloro che dimenticano Allah e cui Allah fece dimenticare se stessi. Questi sono i malvagi (Corano LIX. Al-Hashr, 19)

Fuggono da se stessi, temono di trovarsi a fronteggiare se stessi. Nessuno di essi può stare da solo senza alcuna occupazione. Ciascuno preferisce una discussione futile, un libro mediocre, o un lavoro in cui impegnarsi, come se la sua anima fosse un nemico da odiare e da sfuggire, come se la sua vita – che è il suo capitale – fosse un fardello, da gettare per sbarazzarsene.

Osserva la maggior parte della gente, vedrai che mangiano, bevono, dormono, si risvegliano, cercano di soddisfare le loro passioni, di allontanare il dolore, ricercano i beni di questa vita per se stessi, le loro famiglie e i loro amici. Uno di loro si alza al mattino, si lava, si veste, fa colazione, va al lavoro per ammassare oggetti e ottenere vantaggi, torna a casa, pranza, si riposa, poi torna al lavoro o comunque si tiene occupato, cerca qualcosa per riempire il tempo libero, per perdere tempo e passare la vita, finché sente di nuovo fame, allora mangia, oppure se ha sonno dorme. L'indomani ripete lo stesso "programma" del giorno innanzi. Ricorda il passato, che è composto solo dai giorni passati, e riflette sull'avvenire come dei giorni che spera di vivere.

Il Musulmano non si accontenta di mangiare, bere, lavorare e distrarsi, ma si domanda: da dove vengo? Dove vado? Dove comincia la vita? Qual è il suo divenire? Osserva, e si accorge che la sua vita non è cominciata al momento della nascita per terminare con la morte. Si rende conto di essere stato un feto nel ventre di sua madre prima di nascere, di essere ancora in precedenza stato uno spermatozoo portato da suo padre. Prima ancora, era sangue circolante nelle vene di questo padre. Questo sangue proveniva dal cibo mangiato, d'origine vegetale o animale. Queste tappe, l'uomo le ha attraversate prima di nascere, ignorando tutto di esse.

Una lunga catena, di cui solo rari anelli risultano chiari, mentre il resto è nascosto ai nostri occhi, immerso nell'oscurità.

Come può l'uomo essersi creato da solo, tramite la sua ragione e la sua volontà, se esisteva prima di esse? Nessuno conosce se stesso prima dell'età di 4 anni. Chi si ricorda della propria nascita, o della propria vita fetale? Poiché esisteva prima di conoscere la propria esistenza, come può sostenere di essersi donato la vita da solo?

Domanda ad un ateo – se lo incontri - : "Ti sei creato da solo, con la tua volontà e la tua ragione? Sei forse tu che sei entrato nel ventre di tua madre? Sei tu ad aver scelto questa donna come madre? Sei tu che hai chiamato l'ostetrica per farti uscire da quel ventre? Sei nato dal nulla, senza Creatore??" . Ciò è impossibile.

Quando Cartesio sperimentò la sua dottrina sul dubbio, che gli valse la fama, dubitò di ogni cosa, fino a voler dubitare di se stesso. Poteva dubitare di se stesso, dato che era lui che dubitava, e che per dubitare deve esistere qualcuno che dubiti? Da qui la sua espressione nota: "Penso, dunque esisto" (La teoria del dubbio di Cartesio esistette prima di lui con Ghazali nella sua opera "Liberazione dall'errore").

Supponiamo che un essere esista con certezza, chi l'ha creato? È forse stato creato da queste creature materiali che l'hanno preceduto, come le montagne, i mari, il sole e gli astri? Esse non possiedono la ragione, ma lui sì. *La ragione può essere donata da chi non la possieda?* Chi non possiede una cosa, può regalarla ad un altro?

Questa fu la posizione di Ibrâhîm (Abramo, 'alayhi-s-salâm), il padre dei Profeti, quando vide suo padre, uno scultore, fabbricare delle statue con il suo scalpello, dando alle pietre una forma che la sua comunità e lui stesso consideravano come una divinità! Una pietra fabbricata dalla mano dell'uomo, e poi da questi adorata?! *Un "dio" che io creo, poi gli chiedo di creare ciò che vorrei?? La ragione rifiuta tutto ciò, allora dov'è il Vero Dio?*

Ibrâhîm (pace su di lui) partì per cercare e riflettere; sorpreso dalla notte, le stelle gli sembravano illuminate, elevate, esse non provengono dalla terra come la pietra da cui si fabbricano le statue, questi astri non sembravano né creati, né adorati.

Disse: Ho trovato il dio che cercavo!

Ma ecco che apparve la luna, e le stelle scomparvero, vide la luna più grande e più luminosa, allora esclamò: La luna è dio!

Vegliò tutta la notte, ed ecco che si levò il sole, oscurò la luce della luna rischiarando la terra. Disse: Ecco dio!

Ma anche il sole scomparve, lasciando la terra al buio. Chi è questo dio, che se ne va abbandonando il suo potere?!!

Né il sole, né gli altri astri, né io stesso siamo "Dio"! Io non mi sono creato da solo. Non sono creato dal nulla, dunque non resta che una sola possibilità, la vera, la verità, al di là della quale vi è solo la menzogna: *dietro a tutte queste materie, vi è un Dio Potente, Grande, Che mi ha creato e ha creato tutte le cose.* (Ibrâhîm – pace su di lui – non dubitò mai dell'esistenza di Allah – 'azza waJalla -, si tratta di una maniera di insegnarla agli uomini).

Questa prova è presentata nel Corano in una sola frase, una meraviglia dell'eloquenza divina, colpo fatale all'ateo che si sottometta alla ragione:

أَمْ خُلِقُوا مِنْ غَيْرِ شَيْءٍ أَمْ هُمُ الْخَالِقُونَ (35)

Sono stati forse creati dal nulla oppure sono essi stessi i creatori? (Corano LII. At-Tûr, 35)

Degli atei idioti dicevano: "La natura" ha creato l'uomo e gli ha donato la ragione. Alcuni insegnanti ci insegnavano queste parole quando eravamo bambini, al tempo della Prima Guerra Mondiale. Questi insegnanti, che avevano gustato il profumo della nuova modernità a Istanbul, poi a Parigi,

credettero di appartenere al numero degli "illuminati". La parola "illuminato" a quell'epoca era l'equivalente del termine oggi in uso, "progressista"... Ad ogni epoca, determinate parole per prendersi gioco di noi, così come si presero gioco degli indiani d'America con pietruzze e vestiti colorati per rubare, in cambio, la loro terra...

Poi noi crescemmo, e ci ponemmo la domanda: Cos'è la "natura"? Chi l'ha prodotta? Risposero: La natura è un caso. Legge delle probabilità.

Ci chiedemmo allora: A cosa somigliano questi propositi?

Somigliano alla storia di due uomini, perdutisi nel deserto, che passino dinanzi ad un grande castello, i cui muri siano ornati di incisioni, in cui si trovino tappeti preziosi, orologi e lampadari.

Uno di essi dice: Un uomo ha costruito questo castello, e l'ha ammobiliato.

L'altro gli risponde: Sei un reazionario, tutto ciò è opera della natura!

Ma come potrebbe la natura fare ciò?, chiede il primo.

Il secondo risponde: Qui vi erano delle pietre, poi sotto l'influsso del torrente, dei venti e dei fattori climatici, si sono pian piano riunite. Secoli e secoli dopo, e per caso, sono diventate dei muri!

E i tappeti?, chiede il secondo.

Il primo spiega: La lana di un gregge di montoni è stata sollevata dall'aria, poi si è mescolata, infine si è scontrata con minerali colorati che l'hanno tinta, si è intrecciata da sola e ha dato forma ai tappeti!

Ma gli orologi??

Semplicissimo! Sotto l'effetto dei fattori climatici, del ferro si è fuso, ha preso la forma di cerchi, e dopo molti secoli ha infine fabbricato l'orologio!

Non direste che è pazzo?

Può essere il "caso" ad aver fatto sì che una delle cellule del fegato, visibile soltanto al microscopio, possa dar vita a reazioni chimiche che altrimenti necessiterebbero di grandi apparecchi, che comunque possono realizzare ciò solo in parte? Questa cellula trasforma l'eccesso di zucchero nel sangue in glicogeno, che utilizziamo in caso di bisogno dopo la sua trasformazione in glucosio; secerne la bile, regola il colesterolo nel sangue, fabbrica i globuli rossi e svolge altre mansioni!

Per il senso del gusto, il "caso" avrebbe posto 9.000 piccoli nodi nella lingua; per l'udito, 100.000 cellule in ogni orecchio; per la vista, in ogni occhio 130 milioni di cellule destinate a recepire la luce; la terra con le sue meraviglie e i suoi segreti; l'aria che ci circonda e tutti gli esseri viventi che trasporta, che non vediamo e di cui non ci accorgiamo; le forme meravigliose della neve che cade, la sua creazione con precisione e la bellezza che cela, che io non ho visto dal vivo che recentemente... Tutto ciò può essere il frutto del "caso"??

Osserva questa terra: i suoi minerali, i suoi segreti, la diversità dei suoi animali e delle sue piante, i suoi deserti immensi, i vasti oceani, le alte montagne, i fiumi profondi... Poi mettila a confronto col sole, la troverai piccola, infima. Il sole è un milione di volte più grande della terra, eppure è – in confronto ad altri astri – come un granello di sabbia nel Sahara.

Il sole è situato a più di 100 milioni di chilometri dalla terra. Se valutiamo la sua distanza in anni luce (la velocità della luce essendo di 300.000 km al secondo), ci accorgiamo che la luce del sole ci arriva in 8 minuti.

Che distanza ci separa dalle stelle la cui luce ci giunge in un milione di anni luce? L'anno luce equivale a 10.000 miliardi di km. Quanti km sono percorsi in un milione di anni?

L'atonomia ci insegna che questi astri, tra cui quelli della Via lattea, sono delle regioni luminose. Solo Allah ('azza waJalla) ne conosce i nomi. Questi astri, nonostante il loro volume indescrivibile, si muovono a grande velocità. Come mai non vi sono incidenti?

Un sapiente astronomo spiega che la probabilità di un tale incidente è comparabile alla collisione tra 6 api vaganti nell'atmosfera. Il posto occupato dalle 6 api nell'atmosfera è paragonabile a quella occupata nello spazio da tali astri innumerevoli.

Lo spazio è all'interno di un globo gigantesco chiamato "*cielo vicino*", un corpo reale che non è né dell'aria, né un tracciato immaginario dovuto all'orbita degli astri, come hanno ipotizzato degli esegeti contemporanei. Si tratta di un globo protetto, che circonda lo spazio, con delle porte che si aprono e si chiudono. Allah ('azza waJalla) ne ha fatto la "*volta protetta*" di questo spazio, e ha fatto di questi astri le luci di decorazione di questa volta.

Al di sopra, un altro spazio, forse come questo spazio o più grande, racchiuso in un altro globo, più immenso, poi un terzo spazio e un terzo globo, poi un quarto spazio e un quarto globo, quindi un quinto spazio e un quinto globo, un sesto spazio e un sesto globo, e infine un settimo spazio e un settimo globo. Seguono dei corpi così enormi e grandiosi che sono il *Trono* e il "*seggio*", e tutto ciò di cui Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) ci ha informati. *(Tutte queste considerazioni a proposito del cielo sono i risultati dei miei studi del Corano e delle scoperte degli scienziati; non le ho trovate in libri di altri sapienti e le ho dettagliate maggiormente in altre mie opere).*

La più stupefacente e la prova più palese dell'esistenza di Allah ('azza waJalla), è il fatto che tale spazio e tutto ciò che contiene esiste – in miniatura – nell'atomo.

L'atomo, invisibile al microscopio elettronico, era chiamato dai sapienti e dai filosofi antichi il nucleo unico, "la parte indivisibile". Descrivendo l'atomo, gli scienziati dicono che se allineassimo 40 milioni di atomi l'uno accanto all'altro, la lunghezza totale sarebbe di un centimetro.

All'interno di questo atomo, vi è uno spazio occupato da un nucleo attorno al quale gravitano degli elettroni, proprio come gli astri nello spazio. Il rapporto tra le dimensioni del nucleo e quelle dell'atomo è simile al rapporto tra le dimensioni di un seme di grano e quelle di un grande castello. Il peso di un nucleo è superiore a quello di 1.800 elettroni.

Tutto ciò può essere il frutto del "caso"?

Ciò che allietta il credente, è il fatto che parole futili come "la natura", "il caso", non sono più evocate dai sapienti, ma unicamente da coloro che pretendono di conoscere, ma in verità non sono sapienti.

2) Allah ('azza waJalla) è Il Signore dei Mondi

È il secondo punto della fede in Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo): si tratta di credere che Allah Solo ha creato tutti questi mondi: animale, vegetale, astrale, i mondi visibili e quelli invisibili. Li ha creati dal nulla e ha fissato per essi leggi meravigliose. La chimica, la fisica, la medicina e l'astronomia non ne hanno scoperta che un'infima parte.

وَمَا أُوتِيتُمْ مِنَ الْعِلْمِ إِلَّا قَلِيلًا (85)

...e non avete ricevuto che ben poca scienza (Corano XVII. Al-Isrâ', 85)

Allah ('azza waJalla) è Il Solo a conoscerne i dettagli e le grandezze. Conosce il numero delle foglie in un albero, le loro forme e la loro posizione; il numero dei batteri nell'universo, le loro dimensioni e la loro composizione; il numero di elettroni in ogni atomo ed ogni fenomeno che lo riguardi. Tutto ciò è iscritto presso di Lui in un Libro (non si intende qui per "Libro" il Corano, ma il Libro del destino che nessun essere umano può consultare).

È il Signore di tutti questi Mondi, Egli li ha creati. Li sorveglia, li trasforma da uno stato all'altro. Ed è Lui Che ha iscritto in ogni atomo tutto ciò che conduce l'essere riflessivo verso di Lui.

È il secondo punto importante della fede in Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo), un punto necessario, ma è sufficiente perché l'individuo sia credente?

Se un uomo, che creda che Allah ('azza waJalla) sia il Creatore e che sia il Signore, venisse a trovarti, lo considereresti come un credente? No... ciò non è sufficiente, perché anche la maggior parte dei popoli antichi lo dicevano! I miscredenti dei Quraysh, ai quali il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) fu inviato per refutare la loro dottrina e il loro politeismo, quando venivano interrogati a proposito di Allah ('azza waJalla), lo riconoscevano e non lo negavano. Perfino Shaytân (Satana, a'udhubillah) – la più maledetta delle creature – non negò che Allah fosse il suo Signore. Me ne sono reso conto alla lettura dei versetti:

قَالَ رَبِّ بِمَا أَغْوَيْتَنِي لَأُزَيِّنَنَّ لَهُمْ فِي الْأَرْضِ وَلَا أُغْوِيَنَّهُمْ أَجْمَعِينَ (39) إِلَّا عِبَادَكَ مِنْهُمُ
الْمُخْلِصِينَ (40)

Disse: "O Signor mio, poiché mi hai indotto all'errore, li attirerò al male sulla terra, rendendolo attraente, e certamente li farò perdere tutti, eccetto i Tuoi servi sinceri" (Corano XV. Al-Hijr, 39-40)

قَالَ رَبِّ فَأَنْظِرْنِي إِلَى يَوْمِ يُبْعَثُونَ (36)

Disse: "O Signor mio, concedimi una dilazione fino al Giorno in cui saranno resuscitati" (Corano XV. Al-Hijr, 36)

Shaytân (a'udhubillah) riconosce che Allah ('azza waJalla) è il suo Signore.

3) Allah ('azza waJalla) è il Padrone dell'Universo

Il terzo punto: *Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) è il Padrone dell'Universo, vi regna come Signore Assoluto.* Egli dona la vita e la morte. Puoi tu allontanare la morte e accordare a te stesso l'eternità? Egli dà la malattia e la salute; puoi tu guarire colui a cui Allah ('azza waJalla) non accordi la guarigione? Dona la ricchezza e mette alla prova con la povertà. Invia delle inondazioni e colpisce con delle siccità.

In Italia, in un certo anno, ci furono delle inondazioni che devastarono le città e distrussero le case; nello stesso tempo, l'India fu colpita da una siccità che decimò l'agricoltura, causò la morte del bestiame e costrinse a razionare l'acqua.

Chi fu a dare più acqua al primo popolo, al punto tale che se ne lamentavano, privandone altri, a tal punto da sperare che piovesse?

Chi è che dona al Tale delle figlie, all'altro dei figli, e rende chi vuole sterile? Chi ha delle figlie potrebbe forse trasformarle in ragazzi, e chi è sterile potrebbe avere dei bambini?

Egli decreta la morte ad alcuni che sono ancora bambini, e allunga la vita di altri fino alla vecchiaia; invia un'ondata di freddo e neve su un certo Paese, invia un caldo terribile su un altro, e colpisce una certa terra con un terremoto. Si tratta di fenomeni vissuti, che l'uomo non può allontanare da sé o evitare.

4) Il Dio Adorato

La maggior parte della gente riconosce che Egli ('azza waJalla) è il Padrone Assoluto dell'Universo, ma ciò è sufficiente per essere credente? No... Occorre anche credere nel quarto punto: *Egli è il Solo Dio Adorato. Se tu riconosci che Allah esiste, che Egli è il Signore dei Mondi, il Padrone Assoluto, allora non devi adorare nient'altro che Lui, e non presentare dinanzi a nessun altro alcuna forma di adorazione.*

Allah ('azza waJalla) mi ha fatto comprendere un commento della *Sûrah "Gli Uomini "* (An-Nâs, CXIV), che nessun commentatore del Corano aveva mai colto, spero che sia corretto. Tale spiegazione è una risposta a colui che riconosce l'Esistenza di Allah ('azza waJalla), la Sua Signoria e il Suo Potere, ma non gli accorda la Divinità.

Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) dice:

قُلْ أَعُوذُ بِرَبِّ النَّاسِ (1) مَلِكِ النَّاسِ (2) إِلَهِ النَّاسِ (3)

Di': "Mi rifugio nel Signore degli uomini, Re degli uomini, Dio degli uomini..." (Corano CXIV. An-Nâs, 1-3)

Perché Egli ('azza waJalla) ha ripetuto la parola "uomini", preferendo l'esplicito all'implicito? Non ha detto: "Signore degli uomini, loro Re e loro Dio".

Ciò che mi sembra, è che il nostro Signore – e Allah è il Più Sapiente – dica: *"Sono tre punti simili e complementari, ciascun punto è indipendente, benché legato agli altri"*.

Allah ('azza waJalla) è **Signore degli uomini**, ossia il loro Creatore e loro Protettore, **Re degli uomini**, ossia Colui che decide del loro destino. È **Dio degli uomini**, ossia il Solo che meriti la loro adorazione: non è permesso associarGli chiunque.

La conclusione è che occorre credere in questi tre punti, oppure refutarli tutti. Cosa fate? Vorreste avere fede nel primo e nel secondo, refutando il terzo?

Come potreste differenziare tra simili, accettando una parte e rifiutandone un'altra? I tre aspetti sono delle verità, non è possibile differenziarli nel giudizio.

dal sito Sajidine

dal sito:

La Madrasa di Baraka

<http://lamadrasadibaraka.wordpress.com>

ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)